

5

Settembre-Ottobre
1988



presenza agostiniana

Agostiniani Scalzi

presenza agostiniana

Rivista bimestrale dei PP. Agostiniani Scalzi

Anno XV - 5 (87)

Settembre-Ottobre

SOMMARIO

Editoriale	3 <i>P. Eugenio Cavallari</i>
Gli Agostiniani Recolletti	4 <i>P. Angelo Martinez Cuesta</i>
Antologia Agostiniana: La preghiera	15 <i>P. Eugenio Cavallari</i>
Il Papa in Africa	21 <i>P. Luigi Pingelli</i>
La Chiesa del Brasile e il mondo del lavoro	23 <i>P. Calogero Carrubba</i>
Vita nostra: Vedo un mandorlo in fiore...	26 <i>P. Gaetano Franchina</i>
Il "Campo" nazionale di S. Maria Nuova	27 <i>Fra Giorgio Mazurkiewicz</i>
IV Centenario della Riforma - Brasile - Curia - S. Maria Nuova - Iconografia	29 <i>P. Pietro Scalia</i>
S. Agostino: il Santo nella pittura dal XIV al XVIII secolo	31 ***

Bozzetti e disegni: Sr. Martina Messedaglia

Copertina: realizzazione grafica di P. Pietro Scalia.

Direttore Responsabile: Narciso Felice Rimassa

Redazione e Amministrazione: PP. Agostiniani Scalzi, Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma; telefono (06) 5896345

Aut. Trib. di Genova n. 1962 del 18 febbraio 1974.

Approvazione Ecclesiastica

ABBONAMENTI: Ordinario L. 10.000; sostenitore L. 15.000; benemerito L. 25.000. Una copia L. 2.000

C.C.P. 56864002 intestato a PP. Agostiniani Scalzi 00152 Roma.

Stampa: Tipolito S.E.A. - Telefono (06) 5376386



EDITORIALE

Dieci anni fa abbiamo ascoltato in Piazza S. Pietro il grido di un Papa «venuto di lontano»: «Non abbiate paura: aprite le porte a Cristo!» Esso annunciava uno stile e conteneva un programma: far convergere verso Cristo Redentore tutte le vie dell'uomo.

Nell'ultimo viaggio in Francia, nazione emblematica della situazione di crisi e di attesa del mondo moderno, Giovanni Paolo II ha lanciato un grido di allarme sull'urgenza di salvaguardare contemporaneamente i valori essenziali dell'uomo e del cristianesimo, che sono in serio pericolo: la vita, la famiglia, la natura, la comunità, il lavoro, la politica, il dialogo. Egli ha coniato uno slogan che caratterizzerà il prossimo decennio: «Una nuova evangelizzazione dell'Europa e del mondo».

Così si va chiarendo definitivamente il disegno grandioso di questo pontificato: raccogliere o recuperare l'eredità di una civiltà millenaria, restituendo Dio all'uomo e l'uomo a Dio.

Noi condividiamo perfettamente il programma e, per quel che ci riguarda, opereremo in questa linea.

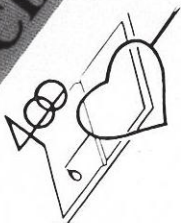
Siamo alla vigilia di una data storica per il nostro Ordine: fra quattro anni si compiranno quattro secoli di vita. Ci sembra che il senso profondo di tale celebrazione sia identico all'attuale indirizzo voluto dal Papa: rinnovare profondamente la Chiesa e il mondo. Per il nostro Ordine si tratta di una «nuova evangelizzazione della vita religiosa» perché esso risponda sempre meglio al modello voluto da Cristo e interpretato così felicemente da S. Agostino nonché dai nostri primi religiosi. Noi dobbiamo recuperare ciò che non siamo ancora e ciò che non siamo più. Perciò il programma di rinnovamento della vita interiore e comunitaria, recentemente avviato, attingerà logicamente al messaggio di S. Agostino, ai primi documenti della nostra spiritualità e del nostro sviluppo storico. Questo evento sarà un'occasione unica per riscoprire le nostre radici e per attingere una perfetta identità.

La Riforma dell'Ordine agostiniano in Italia ha avuto un prologo quattro anni prima in Spagna con il Capitolo provinciale di Toledo (1588), che ha formulato la storica deliberazione di autorizzare una forma di vita più austera in alcuni monasteri di Castiglia. Essa ha dato origine all'attuale Ordine degli Agostiniani Recolletti. Il prossimo 5 dicembre inizieranno le celebrazioni centenarie, che cadono in un momento felice della loro storia, aperto a ulteriori sviluppi.

Desidero esprimere, a nome dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi e della famiglia di «Presenza Agostiniana», la nostra intima partecipazione alla loro gioia, sentendoci in perfetta sintonia con il comune ideale di vita e di missione.

Le celebrazioni del IV Centenario di fondazione portino alle nostre Famiglie religiose la rinnovata freschezza delle origini.

P. Eugenio Cavallari



GLI AGOSTINIANI RECOLLETTI

(1598-1988)

L'atto di nascita

Il 5 dicembre prossimo gli Agostiniani Recolletti, uno degli Ordini religiosi che formano oggi la Famiglia Agostiniana, aprono solennemente il 4. Centenario della loro fondazione. L'atto di nascita è siglato da un Capitolo Provinciale, celebrato in Toledo (Spagna) proprio il 5 dicembre 1588:

Poiché vi sono fra noi o, almeno, possono esserci alcuni più amanti della perfezione monastica che desiderano seguire un tipo di vita più austero, il cui legittimo desiderio dobbiamo favorire per non porre ostacoli allo Spirito Santo, dopo aver consultato preventivamente il nostro reverendissimo Padre Generale e aver chiesto la sua autorizzazione, stabiliamo che in questa nostra provincia si scelgano o si fondino tre monasteri maschili e altrettanti femminili, nei quali si osservi una forma di vita più austera, che sarà stabilita, dopo matura riflessione, dal P. Provinciale con il suo Definitorio.

Questa data potrebbe indurci a considerare gli Agostiniani Recolletti un frutto del Concilio di Trento. E senza dubbio il Concilio fu molto presente nella loro origine: i decreti sulla vita religiosa avevano affinato la sensibilità spirituale dell'Ordine agostiniano stimolandolo a creare gli strumenti giuridici entro cui indirizzare possibili aspirazioni di una maggiore perfezione, emergenti dal suo interno.

Tuttavia i promotori della Recollezione agostiniana non si ispirarono direttamente al Concilio di Trento. Infatti il suo programma di riforme, che si limitava ad eliminare gli abusi più marcati e a ristabilire l'osservanza delle Costituzioni, sembrava loro poco coraggioso. Essi puntavano più in alto. Aspiravano a una vita di autentica povertà, di più intensa preghiera e di maggiore uguaglianza fra tutti i membri della comunità, secondo il modello introdotto tra i francescani e i carmelitani da Pietro d'Alcantara e Teresa di Gesù, modello che ben presto avrebbero adottato i mercedari, i trinitari e diversi altri Ordini maschili e femminili di Spagna.

L'Autore di questo articolo è un agostiniano recolletto spagnolo, studioso eminente della storia del suo Ordine. Lo ringraziamo vivamente per la sua collaborazione.

Il termine Recolletti, di derivazione spagnola, significa letteralmente "riformati, ricondotti alle origini", e designa la Riforma spagnola dell'Ordine agostiniano.

Il Consiglio provinciale eseguì rapidamente l'incarico affidatogli dal Capitolo.

Il 20 settembre 1589 approvò la *forma di vita*, che doveva regolare la vita dei religiosi, desiderosi di maggiore perfezione e, un mese dopo, mise a loro disposizione il convento di Talavera.

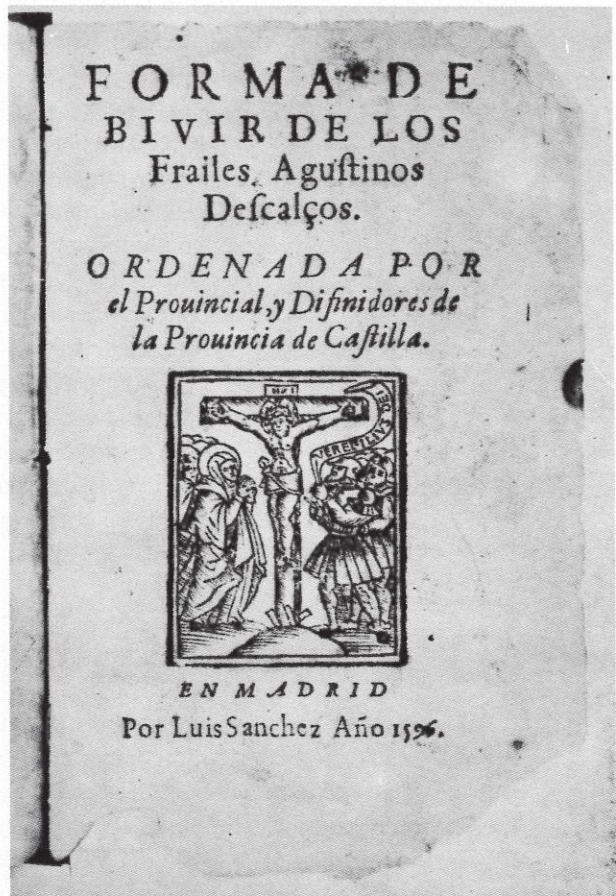
La *forma di vita* fu scritta quasi esclusivamente da Fra Luigi da León, uno dei maggiori lirici spagnoli. In quattordici capitoli si concretizzava il desiderio di maggiore perfezione, di cui aveva parlato il Capitolo provinciale: promozione della vita contemplativa e comune, accentuazione della esigenza ascetica.

L'orazione doveva permeare l'intera vita dei Recolletti: due ore al

giorno di meditazione, ridotte al massimo le uscite dal convento, sforzo per creare in esso un'atmosfera di quiete e di pace, favorendo la contemplazione.

Di tanto in tanto avrebbero potuto intensificare la solitudine e il raccoglimento ritirandosi nei romitori che dovevano essere disponibili nel recinto di tutti i conventi.

L'amore per la vita comune era evidenziato dall'abolizione di qualsiasi tipo di privilegi e di esenzioni, dal divieto del "peculio" e dalla insistita assoluta uguaglianza dei religiosi. L'accentuazione dell'ascetismo si concretizzava in frequenti digiuni e discipline, nella modestia degli edifici, delle celle e dell'abito nonché nella povertà reale sia personale che comunitaria.



Frontespizio della "Forma di vita" (1596)

Dalla collaborazione con gli Agostiniani all'autonomia.

I primi passi dei Recolletti furono facili. I superiori della provincia li vedevano di buon occhio e favorirono la fondazione di tre nuove case raccolte a Portillo (1590), a Nava del Re (1591) e a Madrid (1596), che divennero ben presto comunità molto numerose. La maggior parte dei religiosi proveniva dai conventi degli agostiniani calzati, ma anche da altri Ordini religiosi e dalla vita secolare. La formazione religiosa e accademica era impartita sia a Talavera, che fin dall'inizio fu sede di noviziato, sia a Nava del Re, in cui nel 1596 fu istituito il primo centro di studi dei Recolletti. Essa, impartita ai giovani nei noviziati e nei collegi della Riforma, fu il primo germoglio di quell'autonomia che, insieme a comprensibili malintesi con la provincia madre, condusse alla costituzione di una Congregazione praticamente autonoma.

Nel 1602 la Santa Sede, venendo incontro ai desideri dei Recolletti, rese indipendenti i loro cinque conventi dalla giurisdizione del provinciale agostiniano di Castiglia e formò con essi la "provincia di Sant'Agostino dei frati recolletti scalzi di Spagna". Vent'anni dopo, nel giugno 1621, elevava la provincia al rango di Congregazione e affidava il suo governo a un Vicario generale, eletto fra i suoi membri. Giuridicamente, la Congregazione continuava a far parte dell'Ordine agostiniano, però godeva di poteri decisionali così ampi da renderla un corpo quasi autonomo.

Diffusione nella Spagna e nelle Colonie.

Liberatisi dalla pesante tutela degli agostiniani calzati e coscienti della propria missione, i Recolletti diedero immediatamente prova di grande vitalità. Le vocazioni affluivano abbondanti, e dalle città e campagne giungevano continui solleciti per nuove fondazioni. Fra il 1602 e il 1630 si diffusero in tutta la Spagna con fondazioni a Zaragoza (1602), Valenza (1603), Valladolid (1603), Salamanca (1604), Granada (1614), Toledo (1617), Barcellona (1619), Huesca (1620), Siviglia (1625) e molte altre città di minore importanza; superarono i confini della penisola inviando i primi missionari nelle Isole Filippine (1605), aprendo una casa in Roma (1619) e incorporando i Recolletti colombiani (1629). Intorno al 1660 raggiunsero la cifra di 1500 religiosi, distribuiti in cinque province, quaranta conventi e ventuno centri missionari. Tre province si estendevano nel territorio della Spagna; le altre due erano transmarine e comprendevano rispettivamente i conventi delle Filippine e della Colombia-Panama.

Fintantochè rimasero sotto la giurisdizione dell'Ordine agostiniano, non poterono stabilirsi fuori di Spagna e nelle Colonie. Però il loro esempio contagiò ugualmente altre nazioni. Nel 1592 sorse in Italia una Riforma molto simile, che ha dato origine all'attuale *Ordine degli Agostiniani Scalzi*. Quattro anni più tardi li imitarono anche in Francia e, infine, nel 1675 sorse una quarta Riforma di scalzi in Portogallo. L'influsso dei Recolletti colombiani giunse in Perù e Bolivia, dove contribuirono a fondare le case raccolte di Misque (1617) e Lima (1619).

Queste riforme dei recolletti e degli scalzi non arrivarono a fondersi in un unico corpo giuridico. Però i loro membri si sentirono sempre figli di una stessa Famiglia.

La vita nel chiostro.

Le tre province spagnole e, in grado minore, anche la colombiana, avevano una forte accentuazione conventuale e, per due lunghi secoli, seguirono le direttive della *forma di vita*. L'orazione era il centro nevralgico della vita conventuale. Tutte le comunità vi dedicavano non meno di sei ore al giorno: due nella meditazione che, al mattino si sviluppava sul tema della passione e morte di Cristo e, a sera, sui novissimi; quasi tre nella recita diurna e notturna della liturgia delle ore; una nella celebrazione, conventuale e privata, della Messa; circa mezz'ora nelle devozioni proprie dell'Ordine.

Altro elemento qualificante della loro vita era l'ascesi, che si scomponeva in mille manifestazioni e coinvolgeva tutta intera la vita del religioso. L'austerità dei conventi,



Luoghi e data di fondazione dei conventi Agostiniani Recoletti di Spagna

le celle anguste e disadorne, l'abito ruvido, i digiuni e le discipline frequenti... tutto ricordava loro l'impegno di seguire Cristo povero attraverso le privazioni e le rinunce che la povertà porta sempre con sé.

La *forma di vita* sembrava mortificasse l'attività apostolica dei religiosi. Almeno, questa è l'impressione che produce nel lettore d'oggi. Però i Recolletti non l'interpretarono così. Essi non videro mai incompatibilità fra raccoglimento e apostolato e, più in generale, si sforzarono di conciliare debitamente questi due poli di tutta l'esistenza cristiana. Attraverso le confraternite e le associazioni pie, la predicazione frequente della parola di Dio, l'assiduità al confessionale, l'assistenza agli infermi e le missioni popolari nelle zone depresse e povere di clero, contribuirono a irrobustire la vita cristiana in ampie regioni della Spagna, Colombia e Panama.

Il loro apostolato seguiva fedelmente le forme e la metodologia dell'epoca. Ordinariamente operavano fra la gente comune, con cui facilmente sintonizzavano. Vivevano a contatto del popolo, cercando di alleviarne i problemi con grande dedizione e sensibilità umana. La voce della tradizione e del magistero era sacra, per cui invano si tenta di scoprire fra loro elementi di giansenismo, quietismo o altre forme di deviazione dottrinale. Promossero in ogni luogo il culto mariano, prediligendo in modo speciale le devozioni tipiche di ogni luogo. E, contro le tendenze rigoriste dei secoli XVII-XVIII, normalmente consigliavano la comunione frequente e quotidiana alle persone di vita spirituale più intensa.

L'espansione missionaria.

Nelle Filippine prevalse un sistema di vita totalmente orientato all'apostolato. Le missioni erano l'unica ragione d'essere della provincia e tutti i religiosi consumavano in esse la maggior parte della loro vita. Per più di due secoli evangelizzarono la provincia di Zambales e le isole di Romblòn, Mindoro, Mindanao e Palawan. Erano tutte zone povere, insospitati, semiabbandonate dal governo e, a eccezione di Zambales, lontane da Manila. Al contrario, Mindanao e Palawan confinavano con i sultanati del sud dell'arcipelago. Durante i decenni centrali del secolo XVII (1630-1680) e quasi tutto il secolo seguente (1720-99), le comunità cristiane di Mindoro, Mindanao e Palawan furono preda continua dei mori. Anche i missionari caddero spesso nelle loro mani e almeno venti morirono passati a fil di spada o vittime della fame e dei maltrattamenti sofferti nelle carceri di Jolò.

Le vittime di naufragi, malattie e altre vicissitudini furono sempre molto numerose. Durante il secolo XVIII più della metà dei missionari morì prima di compiere i 45 anni; pochissimi giungevano ai 60.

Giappone: una pagina di eroismo missionario e di martirio.

Tuttavia l'arcipelago filippino, con le sue decine di dialetti e le migliaia di isole, non riusciva a placare l'ansia apostolica di quei missionari. Essi, fin da principio, posarono gli occhi sul Giappone, in cui la Chiesa stava scrivendo una pagina gloriosa di martirio.

Nel 1623, dopo alcuni tentativi falliti, due recolletti – il portoghese Vincenzo di S. Antonio e il castigliano Francesco di Gesù – misero piede in Giappone. Per sei anni riescono a eludere la vigilanza delle autorità e sviluppano una intensa opera di evangelizzazione, che si traduce nel battesimo di molte centinaia di neofiti. Alla fine, nel novembre 1629, caddero nella rete del tiranno di Nagasaki e, tra indicibili tormenti, morirono arsi vivi il 3 settembre 1632.

Il giorno seguente sbarcavano nei dintorni di Nagasaki Melchiorre di S. Agostino e Martino di S. Nicola. Giungevano con la speranza di proseguire l'opera dei confratelli.



Alcuni Venerabili e Beati Agostiniani Recolletti (incisione, 1683).

Ma il loro sogno svanì ben presto. Traditi dagli stessi marinai cinesi che li avevano trasportati, furono catturati il 2 novembre e dopo quaranta giorni morirono arsi a fuoco lento. Francesco di Gesù e Vincenzo di S. Antonio iscrivevano nella confraternita della Consolazione e nel Terz'Ordine i neofiti più fervorosi. Fra loro trovarono i migliori responsabili, catechisti e amici fidati. Diverse centinaia di questi confratelli e terziari confermarono la solidità della loro fede con il martirio: i martiri erano già circa trecento nel 1630.

Santa Maddalena di Nagasaki dà nome e volto a questa pleiade di cristiani anonimi, cui tanto deve l'evangelizzazione del Giappone. Per otto anni (1626-34) percorse instancabilmente i monti e le campagne dei dintorni di Nagasaki per consolare gli infermi



Santa Maddalena di Nagasaki, O.A.R.

e fortificare la fede dei perseguitati. Nel settembre 1634, dopo la cattura degli ultimi religiosi, si consegnò volontariamente ai persecutori, che la sottoposero alle peggiori torture. Prima la obbligarono a ingerire grandi quantità di acqua che poi le facevano rimettere; quindi le conficcarono fra le unghie punte acuminata e, infine, la sospesero per i piedi, con la testa e il petto sommersi in una fossa sottostante che coprirono con tavole per rendere più difficile la respirazione. Il supplizio di questa eroina della fede, canonizzata da Giovanni Paolo II il 18 ottobre 1987, durò tredici giorni e mezzo. I suoi padri spirituali, Vincenzo e Francesco, furono beatificati da Pio IX nel 1867; Melchiorre e Martino lo saranno, a Dio piacendo, nella primavera del 1989.

Negli anni seguenti i Recolletti organizzarono altre spedizioni in Giappone e alcuni riuscirono a sbarcarvi. Ma la vigilanza delle autorità fece naufragare tutto il lavoro apostolico. Trovando ermeticamente chiuse le porte del Giappone, i Recolletti filippini posero gli occhi sulla Cina, dove fecero vari tentativi di stabilirvisi durante i secoli XVII-XVIII. Ma l'opposizione del governo portoghese, la scarsità di personale e la penuria di mezzi finanziari fecero fallire tutti i loro piani.

Dal 1769 fino al 1908 circa cinquanta Recolletti evangelizzarono Guam e le altre isole limitrofe, sperdute in pieno Oceano Pacifico.

In balia di un governo dispotico e anticlericale (1835- 1898).

Fra il settembre 1835 e il gennaio dell'anno seguente, il governo spagnolo confiscò tutti i conventi di Spagna con i loro beni ed espulse da essi tutti coloro che vi dimoravano. Venticinque anni più tardi, nel 1861, il governo del generale Mosquera ripeté l'operazione in Colombia. La Congregazione perdette in pochi mesi i trentotto conventi che costituivano tutto il suo patrimonio. Solo undici religiosi riuscirono a dare un nuovo

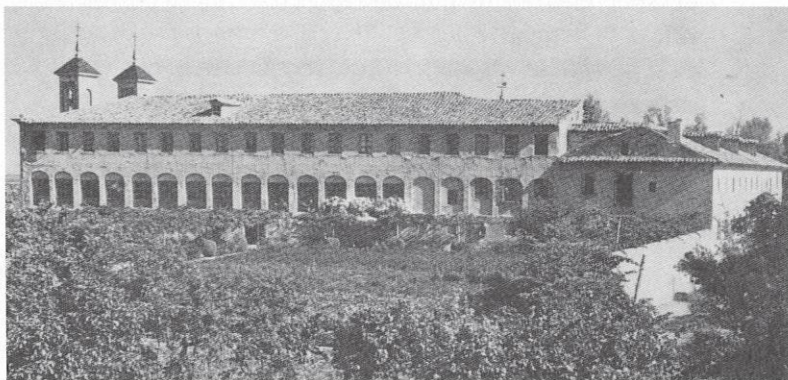
significato alla loro vita religiosa e sacerdotale senza abbandonare la religione, offrendosi per le missioni delle Filippine. L'unico convento che si salvò dalla soppressione fu Monteagudo (Navarra, Spagna) in quanto era sede di formazione dei religiosi destinati alle missioni filippine.

Questo violento intervento statale ebbe il risultato di modificare l'orientamento spirituale della Congregazione. Fino al 1835 era stata una comunità conformata sul modello contemplativo, con un forte aggancio missionario nelle Filippine e un altro, più modesto, in Colombia. Adesso, spogliata dei suoi conventi e senza possibilità di restaurare la vita comune, si converte in Congregazione di stampo prettamente apostolico, adattandosi tutta al sistema di vita che fino a quel momento era stato esclusivo di una sola provincia.

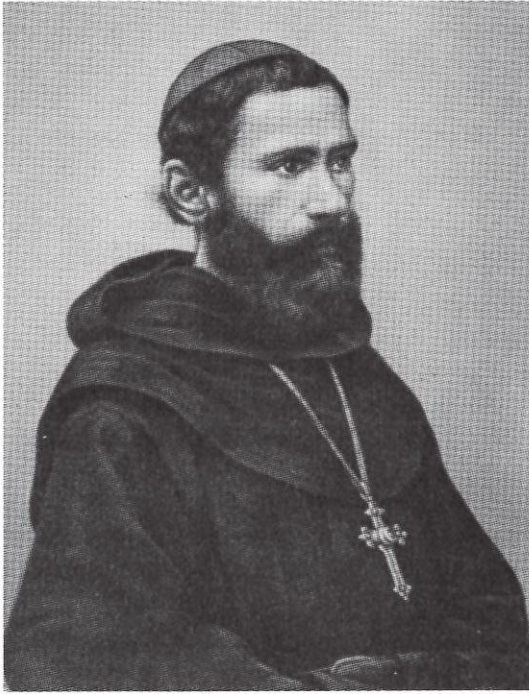
La provincia delle Filippine, favorita dal governo di Madrid, pienamente cosciente dell'importanza politica dei missionari spagnoli, poté continuare il corso della sua storia con apparente normalità. Essa godette di una grande espansione. I suoi religiosi, da 86 nel 1837 salirono a 250 nel 1867, a 460 nel 1891 e a 560 nel 1898. Estese la sua azione evangelizzatrice all'interno delle isole e contribuì efficacemente a coprire le crescenti necessità spirituali dovute all'incalzante sviluppo demografico dell'arcipelago e al massiccio dissodamento di terre finora incolte. La sua opera nell'isola di Negros fu meravigliosa e contribuì a migliorare le comunicazioni, l'istruzione e la sanità attraverso la costruzione di strade e ponti, la creazione di decine di piccole scuole rurali nonché la pubblicazione e diffusione di libretti di informazione sanitaria.

Purtroppo, il prezzo pagato fu molto alto. La provincia si lasciò condizionare dalle circostanze politico-religiose e non si preoccupò di una adeguata formazione culturale e spirituale dei propri missionari. Essi partivano per le Filippine molto giovani e, appreso l'idioma locale, iniziavano immediatamente il ministero, da cui non potevano sperare che anni e anni di solitudine. Nell'indirizzo della parrocchia la spiritualità contemplativa e comunitaria della Congregazione perdettero il suo significato e, logicamente, dovettero cedere il posto a un'altra spiritualità di tipo sacerdotale, più individualista e apostolica.

Alcuni religiosi cercarono di contrastare queste tendenze potenziando gli studi ecclesiastici, favorendo la vita dei religiosi di uno stesso territorio, regolando il peculio e



**Il celebre
Convento di
Monteagudo
(Spagna)**



Beato Ezechiele Moreno, O.A.R.

limitando l'autonomia amministrativa. Il beato Ezechiele Moreno (1848-1906) è la figura più rappresentativa di questo gruppo di religiosi. Fin da giovane religioso a Mindoro (1873-76) lavorò per riunire i parroci dell'isola in piccole comunità apostoliche coordinate a un centro. Più tardi, durante la ricostituzione della provincia religiosa colombiana (1889-94), si sforzò di rendere stabile la vita comune, che egli considerò sempre pienamente compatibile con la vita apostolica. Nessun religioso doveva più vivere solo, lontano dalla comunità dei fratelli e indipendente dai superiori. Ogni centro missionario fu convertito in un piccolo convento con un «ordo domesticus» che prevedeva l'orazione in comune, la totale esclusione del peculio e le pratiche religiose compatibili con l'apostolato.

Espansione in America.

Nel 1898 scoppiò nelle Filippine una rivoluzione politica che, con l'aiuto massiccio degli Stati Uniti, si disfece del giogo coloniale spagnolo. Le conseguenze sulla congregazione dei Recolletti, che manteneva nonostante tutto nell'arcipelago più dell'80% dei suoi religiosi attivi, furono tragiche. L'unica provincia che si era relativamente salvata dalle tempeste del secolo XIX, d'improvviso corse il rischio di affondare: 33 religiosi persero la vita e altri 84 caddero in potere degli insorti conoscendo umiliazioni e carcere.

Tutti gli altri si rifugiarono a Manila, da cui proseguirono il viaggio verso la Spagna. Molti tornavano in patria ma erano uomini sfiniti, infermi e demoralizzati.

Non mancarono però, grazie a Dio, religiosi entusiasti che seppero imporsi alle circostanze. Nel dicembre 1898 giungeva in Panama e in Venezuela P. Patrizio Adell insieme ad altri sette religiosi per aprire nuovi campi di lavoro apostolico. Nel febbraio 1899 sbarcava in Brasile P. Mariano Bernad alla guida di un altro gruppo di quindici missionari. Altri diedero vita a centri apostolici in Spagna assumendosi la pesante responsabilità di orientare nuovamente verso il futuro la Congregazione.

Nel 1902 si comincia a recuperare la fiducia. Ormai la comunità dei Recolletti è presente in Brasile, Panama, Venezuela e Trinidad, in cui lavorano 79 religiosi espulsi dalle Filippine; 21 religiosi svolgono una intensa attività nelle residenze spagnole di Granada, Motril, Puente la Reina (Navarra) e Siguenza (Guadalajara); e 20 erano ritornati nei loro antichi posti di lavoro, vincendo la sistematica opposizione di gruppi anticattolici e dell'emergente borghesia locale.

Dalla normalizzazione amministrativa all'autonomia giuridica.

Il pericolo sembrava definitivamente scongiurato. A poco a poco rinasce la speranza e, con essa, la volontà di correggere gli errori passati. I superiori seguono con attenzione l'evoluzione della Congregazione e si sforzano di darle un indirizzo preciso. Nel 1902 decidono di concentrare i religiosi in residenze che favoriscano l'orazione, il raccoglimento e la vita comune; inoltre limitano l'autonomia amministrativa dei religiosi e raccomandano di privilegiare i propri centri rispetto alle parrocchie: in essi sembra più facile armonizzare apostolato e vita comune.

Nel 1904 riaprono il seminario e il noviziato. Nel 1906 riprendono le spedizioni missionarie nell'arcipelago filippino, dove a fine anno lavorano più di 70 religiosi. Nel 1907 formano una terza provincia con le case recentemente formate in Spagna, Brasile, Panama e Venezuela.

Molti religiosi pensano che sia già suonata l'ora per una totale normalizzazione del sistema di governo, che dal 1855 era in mano a un Commissario generale nominato direttamente dalla Santa Sede.

Roma non oppose alcuna difficoltà al progetto e nel luglio 1908, dopo 79 anni di interruzione, la Congregazione poté nuovamente riunire il Capitolo generale. In esso fu eletto un Vicario generale munito delle facoltà che gli provenivano unicamente dalle costituzioni.

Il Capitolo generale prese atto del cambiamento operatosi nella spiritualità della Congregazione, dichiarando che la sua nuova finalità era l'apostolato in tutte le sue manifestazioni, e ordinò che le Costituzioni si adattassero a questo nuovo scopo. Esso si chiuse con il fermo proposito di conseguire quanto prima la piena autonomia giuridica della Congregazione.

Il 18 luglio 1911 la Congregazione dei Religiosi, su istanza del Procuratore recolletto, abrogò i vincoli che ancora legavano i Recolletti all'Ordine agostiniano. L'anno successivo, il 16 settembre 1911, Pio X, con il breve *Religiosas familias*, iscriveva la Congregazione nel catalogo degli Ordini religiosi e concedeva al suo Superiore il titolo e le facoltà di Priore generale. Nello stesso anno vide la luce l'edizione provvisoria delle nuove Costituzioni.

Attenzione al carisma dell'Ordine e alle esigenze ecclesiali.

Si trattava di decisioni fondamentali per l'avvenire dell'Ordine, che chiudevano definitivamente un'epoca anomala della sua storia, e contribuivano a fargli prendere coscienza della sua nuova missione.

I risultati non si fecero attendere. Crebbe notevolmente l'interesse per i valori spirituali propri dell'Ordine, e così esso si inserì più facilmente negli orientamenti della Chiesa e nelle necessità della società.

Questo interesse per i valori dell'Ordine si concretizzò nella nomina di un Postulatore che curasse in Roma le cause di beatificazione e canonizzazione; in una rinnovata attenzione alla storia dell'Ordine; in una migliore qualità degli studi ecclesiastici e nell'apertura del collegio di Roma (1930); nello sviluppo delle associazioni agostiniane; nella istituzionalizzazione delle relazioni esistenti con le Agostiniane raccolte di clausura; nella diffusione dell'Ordine in diverse nazioni americane: Stati Uniti (1917), Argentina (1925), Portorico e Repubblica Dominicana (1927), Perù (1939), Messico (1941), Guatemala (1958), Nicaragua (1958), El Salvador (1960), Costa Rica (1963). Furono compiuti anche alcuni tentativi per stabilirsi nelle nazioni europee, ma riuscì soltanto quello compiuto in Inghilterra (1932).

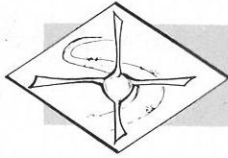
La facilità di collegarsi con la Chiesa e il mondo è evidenziata dal potenziamento della tradizione missionaria dell'Ordine e dalla sua apertura al mondo dell'educazione. Rispondendo alla chiamata missionaria di Pio XI (1922-39), fu dato nuovo impulso alle antiche missioni di Palawan (Filippine) e Casanare (Colombia), e fu accettata la cura di quattro territori missionari: Cina (1923), Brasile (1925 e 1928), Colombia (1927).

Qualche anno più tardi, avvertendo il crescente bisogno di istruzione da parte della società moderna, l'Ordine entrò ufficialmente nel campo dell'insegnamento. Sorsero, uno dopo l'altro, collegi nelle Filippine (1941), Venezuela (1941), Colombia (1944), Brasile (1946), Argentina (1947), Panama (1954), Spagna (1956)...

Attualmente, gli Agostiniani recolletti dirigono due università, tre centri a livello universitario, una trentina di istituti di istruzione di primo e secondo grado, sparsi in dieci nazioni. In essi, poco più di duecento religiosi si dedicano all'educazione di circa 70.000 alunni.

Quest'anno l'Ordine degli Agostiniani Recolletti celebra i suoi 400 anni di vita, più che mai aperto a un nuovo futuro di evangelizzazione nel mondo.

P. Angelo Martinez Cuesta, OAR



LA PREGHIERA

Preghiamo con i desideri del nostro cuore e dello Spirito

Il tuo desiderio continuo sarà la tua continua voce. Tacerai se cesserai di amare (in ps. 37,14).

Il gelo della carità è il silenzio del cuore; l'ardore della carità è il grido del cuore. Se sempre permane la carità, tu sempre gridi; se sempre gridi, sempre desideri; e se desideri, ti ricordi della pace (in ps. 37,14).

Se dentro al cuore c'è il desiderio, c'è anche il gemito; non sempre giunge alle orecchie degli uomini, ma mai resta lontano dalle orecchie di Dio (in ps. 37,14).

Noi preghiamo sempre con desiderio continuo sgorgato dalla fede, speranza e carità. Ma a intervalli fissi di ore e in date circostanze preghiamo Dio anche con parole, affinché mediante quei segni delle cose stimoliamo noi stessi e ci rendiamo conto di quanto abbiamo progredito in questo desiderio e ci sproniamo più vivamente ad accrescerlo in noi... Una cosa è un parlare a lungo, altra cosa un intimo e durevole desiderio (Lettera 130,9-10).

Il desiderio prega sempre, anche se la lingua tace: se desideri sempre, sempre preghi. Quando sonnecchia la preghiera? Quando si raffredda il desiderio (Disc. 80,7).

La vita di un buon cristiano è tutta un santo desiderio... Attraverso il desiderio, ti dilati, cosicché potrai essere riempito quando giungerai alla visione di Dio (in ep. Io. 4,6).

Invoca Dio in quanto è Dio, ama Dio in quanto è Dio. Non c'è nulla meglio di lui! Desidera lui, e a lui anela... Siine innamorato, ardi per lui, anela a colui

del quale non troverai niente di più gioioso, niente di più eccellente, niente di più lieto, niente di più duraturo (in ps. 85,8).

Preghiamo con Cristo, il maestro interiore

Cristo prega per noi come nostro Sacerdote, prega in noi come nostro Capo, è pregato da noi come nostro Dio. Riconosciamo dunque in lui la nostra voce e in noi la sua voce (in ps. 85,1).

Nulla possiamo dire di vero agli uomini se prima tu non l'hai udito da me; e tu da me non odi nulla se prima non lo hai detto tu stesso (Conf. X,2,2).

Abbiamo dentro di noi il Cristo come maestro. Qualunque cosa non riusciate a comprendere per difetto della vostra intelligenza e della mia parola, rivolgetevi dentro il vostro cuore a colui che insegna a me ciò che dico, e distribuisce a voi come crede. Colui che sa dare, e sa a chi dare, si farà incontro a chi domanda e aprirà a chi bussa (in Io. 20,3).

Dunque, la nostra scienza è Cristo; la nostra sapienza è ancora lo stesso Cristo. È lui che introduce in noi la fede che concerne le cose temporali, lui che ci rivela la verità concernenti le cose eterne. Per mezzo di lui andiamo a lui (De Trin. XIII,19,24).

Non esiste preghiera giusta se non per mezzo di Cristo... La preghiera che non è fatta per mezzo di Cristo non solo non può distruggere il peccato, ma si risolve essa stessa in peccato (in ps. 108,9).

Il suono delle nostre parole percuote le orecchie, ma il vero maestro sta dentro. Non crediate di poter apprendere qualcosa da un uomo. Noi possiamo esortare con lo strepito della voce ma se dentro non v'è chi insegna, inutile diviene il nostro strepito... L'ammaestramento esterno è soltanto un ammonimento, un aiuto. Colui che ammaestra i cuori ha la sua cattedra in cielo... Sia lui dunque a parlare dentro di voi, perché lì non può esservi alcun maestro umano. Se qualcuno può mettersi al tuo fianco, nessuno può stare nel tuo cuore. Nessuno dunque vi stia; Cristo invece rimanga nel tuo cuore; vi resti la sua unzione, perché il tuo cuore assetato non rimanga solo e manchi delle sorgenti necessarie ad irrigarlo (in ep. Io.3,13).

È dunque interiore il maestro che veramente istruisce; è Cristo, è la sua ispirazione ad istruire. Quando non vi possiede né la sua ispirazione né la sua unzione, le parole esterne fanno soltanto un inutile strepito (in ep. Io.3,13).

Questa ragione (eterna) appunto è il tuo Verbo, che è anche il principio, perché anche ci parla. Parlò nel Vangelo mediante la carne e risuonò esteriormente alle orecchie degli uomini, affinché credessero in lui e lo cercassero in sé e lo trovassero nella verità eterna, ove il buono e unico Maestro istruisce tutti i suoi discepoli. Ivi odo la tua voce, Signore, la quale mi dice che chi ci parla ci istruisce, chi non ci istruisce, per quanto ci parli, non ci parla. Ora, chi ci istruisce, se non la Verità immutabile? Anche quando siamo ammoniti da una creatura mutabile, siamo condotti alla Verità immutabile, ove davvero impariamo, ascoltando immoti (Conf. XI,8,10).

Preghiamo rientrando nel cuore ed elevandoci fino a Dio

Torna, torna al cuore... lì esamina quel che forse percepisci di Dio, perché lì si trova l'immagine di Dio... abita Cristo... vieni rinnovato... riconosci il tuo Creatore (in Io.18,10).

Cerca di raccoglierti dentro di te. E se vuoi trovare un luogo alto, un luogo santo, offrirti a Dio come tempio nel tuo intimo. "Santo, infatti, è il tempio di Dio, che siete voi". Vuoi pregare nel tempio? Prega dentro di te; ma cerca prima di essere tempio di Dio, affinché egli possa esaudire chi prega nel suo tempio (in Io.15,25).

Dentro di me ho la vittima da immolare, dentro di me ho l'incenso da offrire, dentro di me ho il sacrificio con il quale piegare il mio Dio: "sacrificio a Dio è lo spirito contrito" (in ps. 41,17).

Dobbiamo entrare, se vogliamo vivere... Non dobbiamo illuderci di essere autosufficienti, se non vogliamo perderci; non dobbiamo pretendere di saziarci del nostro, se non vogliamo inaridire; ma dobbiamo accostare la bocca alla fonte stessa, dove l'acqua non può venir meno... La superbia ha cacciato fuori... l'umiltà li riporta dentro... Ascoltando te sono felice, al sentir la tua voce sono felice; bevendo dentro sono felice. Perciò non cado (in Io.25,17).

Ivi è la dimora del mio Dio, al di sopra dell'anima mia; ivi egli abita, di lì egli mi guarda, di lì mi ha creato, di lì mi governa, di lì mi consiglia, di lì mi solle-

cita, di lì mi chiama, di lì mi dirige, di lì mi spinge, di lì mi trascina (in ps. 41,8).

Signore, che io conosca me, che io conosca te (Sol. II,1,1).

...E tu eri più dentro in me della mia parte più interna e più alto della mia parte più alta (Conf. III,6,11).

Preghiamo facendoci mendicanti di Dio

Tu senti la voce di un mendicante, ma tu stesso sei mendicante di Dio. Si chiede a te, ma chiedi anche tu. Come ti comporterai con chi chiede a te, così anche Dio si comporterà con chi chiede a lui. Tu sei pieno e vuoto nello stesso tempo; riempi con la tua pienezza chi è vuoto, affinché il tuo vuoto sia riempito della pienezza di Dio (Disc. 53,5; cfr. Disc. 53/A,10).

Se dunque, fratelli miei, Dio ci ha fatti suoi mendicanti... consideriamo... a chi chiediamo? Chi siamo noi che chiediamo? Che cosa chiediamo?... Noi chiediamo a Dio, che è buono, mentre noi siamo uomini cattivi, e chiediamo la giustizia con cui essere buoni. Noi dunque chiediamo ciò che ci auguriamo di possedere per sempre e, una volta che ne saremo saziati, di non aver più bisogno di nulla. (Disc. 61,6,7)

Tutti quelli che sono suoi chiedono e ricevono e nessuno di essi chiede e non riceve. Ma domandiamoci: "Che cosa?". Poiché le cose che si chiedono per la presente vita temporale alle volte ci giovano, alle volte ci nuocciono. Quando Dio sa che nuocciono, non le dà ai suoi che le desiderano e le chiedono, allo stesso modo che neppure il medico dà tutto ciò che chiede il malato e, poiché gli vuol bene, rifiuta di dargli ciò che, se non l'amasse, gli concederebbe. Esaudisce dunque tutti i suoi in vista dell'eterna salvezza, ma non tutti per soddisfare un desiderio temporale (Disc. 61/A,4).

"Indigente e povero io sono"; qualcosa di meglio, quando in un gemito segreto, disgustato di me stesso, cerco la tua misericordia. E così fino a quando io sia rifatto nei miei difetti e perfetto per la pace che l'occhio del presuntuoso ignora... Fra tutti questi e altri simili pericoli e travagli vedi come trepida il mio cuore. Mi sembra più facile farmi guarire da te le mie ferite, che non infliggermele (Conf. X,38-39).

Altro è cercare qualcosa dal Signore, altro è cercare il Signore stesso... Non cercare dunque qualcosa di estraneo al Signore, ma cerca il Signore stesso, ed Egli ti esaudirà, e mentre ancora stai parlando, ti dirà: "Ecco son qui" (in ps. 33,s.2,9).

Preghiamo dicendo a Dio chi siamo noi

La tua preghiera è un discorso con Dio. Quando leggi, Dio parla con te; quando preghi, tu parli con Dio (in ps. 85,7).

Osservate come spesso le stesse preghiere sono ostacolate da vani pensieri e con quanta difficoltà il cuore resta alla presenza del suo Dio. Vorrebbe dominarsi e star fermo, ma ben presto, per così dire, fugge lontano e non trova cancelli che riescano a rinchiuderlo ovvero ostacoli che trattengano i suoi svolazzi e le sue divagazioni in modo che possa arrestarsi ed essere allietato dal suo Dio. È difficile trovare, in mezzo alle molte, una sola preghiera ben fatta (in ps. 85,7).

Quando noi l'abbiamo pregato, di buon grado riceve la nostra preghiera e la esaudisce. Non ricorda le tante preghiere che sconclusionatamente abbiamo biascicate, e accoglie quella sola che a fatica abbiamo racimolato (in ps. 85,7; cfr. in ps. 140,18).

Di solito la preghiera si fa più coi gemiti che con le parole, più con le lacrime che con le formule. Iddio pone le nostre lacrime al suo cospetto e il nostro gemito non è nascosto a lui, che tutto ha creato per mezzo del Verbo e non ha bisogno di parole umane (Lettera 130,10,20).

Cosa sei per me?... E cosa sono io stesso per te, sì che tu mi comandi di amarti...?... "Dì all'anima mia: la salvezza tua io sono". Dillo, che io l'oda (Conf. I,5,5).

Preghiamo con un'unica voce per diventare un solo corpo

Poiché, dunque, il Cristo totale è capo e corpo, in tutti i salmi cerchiamo di ascoltare la voce del capo, ma insieme anche la voce del corpo. Non ha voluto parlare separatamente, come non ha voluto essere separato da noi, secondo ciò che diceva: "Ecco, io sono con voi fino alla consumazione dei secoli". Se è con noi, egli parla in noi, parla di noi, parla per mezzo nostro, come anche noi

parliamo in lui. Ed è per questo che diciamo la verità: perché parliamo in lui. Se, infatti, volessimo parlare in noi o da noi, resteremmo nella menzogna (in ps. 56,1).

Stiamo nel corpo di Cristo e cantiamo queste parole! Il Cristo infatti canta tutto questo ma, se è solo il capo a cantare, il cantico lo eleva il Signore mentre noi ne siamo estranei. Se al contrario lo canta il Cristo totale, cioè il capo e il corpo, sii fra le sue membra, stagli unito mediante la fede, la speranza, la carità; e canta in lui e gioisci in lui, come lui soffre in te, in te ha fame e sete e subisce tribolazioni. Egli seguita a morire in te; tu in lui sei già risorto... Dunque, fratelli miei, è Cristo che canta (in ps. 100,3).

Quanto invece al tempio di Dio, cioè al corpo di Cristo, all'assemblea dei fedeli, una sola ne è la voce, e come un solo uomo così canta nel salmo... Se lo vogliamo, sarà anche la nostra voce; se lo vogliamo, potremo insieme ascoltare il cantore ed essere noi stessi nel nostro cuore dei cantori (in ps. 130,3).

Pur pronunciando ciascuno le sue parole, siccome tutti insieme voi formate in Cristo una sola entità, una sola persona che parla, e quindi non dice: A te, Signore, abbiamo elevato i nostri occhi, ma: "A te, Signore, ho elevato i miei occhi". Pensate pure che a parlare sia ciascuno di voi, ma chi parla è soprattutto quell'unico (corpo) che è diffuso per tutta la terra (in ps. 122,2).

Spesse volte abbiamo richiamato alla vostra attenzione che la voce di chi canta (il salmo) non deve intendersi come voce di un singolo individuo ma come voce di tutti i componenti il corpo di Cristo. E siccome questi "tutti" sono compaginati nel suo corpo, possono parlare come un solo uomo: in effetti i molti e l'uno sono una stessa entità. In se stessi sono molti, nell'unità dell'unico (Cristo) sono uno solo. E questo corpo di Cristo è anche tempio di Dio (in ps. 130,1).

Nel tempio di Dio prega soltanto colui che prega nella pace della Chiesa, nell'unità del corpo di Cristo... Chi prega nella pace della Chiesa prega in spirito e verità (in ps. 130,1).

Essendo molti, lodiamo in coro; essendo uno, eleviamo un'unica lode. I molti son la stessa cosa che l'uno, perché colui nel quale siamo uno è una sola persona (in ps. 147,7).

P. Eugenio Cavallari



Il Papa in Africa

Le frequenti visite apostoliche del Santo Padre nei diversi continenti rischiano di non avere la dovuta risonanza per coloro che non guardano alla sostanza dei messaggi, ma solo all'impatto psicologico che può determinare la novità assoluta di un viaggio o di un fatto di cronaca.

Se la novità in quanto novità rischia di attirare un'attenzione epidermica, e quindi effimera, la programmazione ormai abituale dei viaggi apostolici del Santo Padre richiede la volontà di percepire il contenuto profondamente evangelico ed umano della sua parola.

Per compiere una esauriente analisi dei vari messaggi del Papa occorre tener sempre presente il primo compito della Chiesa, che è quello di evangelizzare e santificare. Solo in questa luce si riesce a percepire che le parole di fede pronunciate dal Vicario di Cristo possono indicare la realtà di un autentico umanesimo volto ad affermare primariamente l'impegno pastorale-missionario e di conseguenza la sua efficace risonanza sul piano socio-politico.

Per avviare una breve riflessione su questo viaggio del Sommo Pontefice in Africa è necessario riferirsi ad alcuni scarni dati di cronaca.

Giovanni Paolo II con il quarto pellegrinaggio apostolico in Africa, nell'arco di dieci giorni (10-19 settembre) - non prendendo in considerazione la breve e forzata sosta in territorio Sud-Africano - ha visitato cinque paesi e, precisamente: Zimbabwe, Botswana, Lesotho, Swaziland e Mozambico.

La visita si è inserita nel contesto della conclusione della seconda Conferenza episcopale plenaria dell'Africa meridionale tenuta ad Harare (Zimbabwe) e nel rito di beatificazione del missionario francese P. Joseph Gérard (Lesotho).

La programmazione ha tenuto naturalmente conto dell'omogeneità dell'area geopolitica e dei comuni problemi che affliggono questi paesi dell'Africa australe.

Il Papa ha fatto esplicito riferimento al tema trattato dalla menzionata Conferenza Plenaria dei Vescovi dell'Africa meridionale e

l'ha indicato anche come tema della sua visita "Diritti umani: la dignità della persona umana".

Se si guarda al titolo del tema, che il Santo Padre ha voluto proporre, si è tentati di leggerlo esclusivamente in chiave socio-politica, ma, come ho affermato sopra, Giovanni Paolo II innesta il suo messaggio nella missione evangelizzatrice della Chiesa e il problema della stessa dignità umana lo fonda integralmente sulla visione cristiana, espressione della salvezza totale che Cristo offre all'umanità. In parole più semplici, i diritti dell'uomo sono esplicitamente inseriti nel contesto evangelico e dell'evangelizzazione: Gesù Cristo essendo l'Uomo perfetto, il modello dell'uomo nuovo, con la sua legge dell'amore non sopporta la discriminazione e non tollera quindi nemmeno l'alienazione dei diritti dell'uomo.

Sulla traccia di questa visione globale dell'uomo e del messaggio cristiano si è snodata la predominante riflessione del Papa sui tempi della giustizia e della pace.

Giovanni Paolo II ha evidenziato che la concezione cristiana della giustizia e della pace è molto più profonda di quella terrena.

Al di là di ogni possibile strumento o risorsa umana, che si possono invocare per soluzioni dei vari aspetti-sociologici o politici di tale problematica, il Santo Padre ha indicato chiaramente la radice più profonda dell'ingiustizia e di tutte le guerre, che si annida nel cuore dell'uomo: è lì che nasce il male morale, l'odio, l'egoismo che su scala sociale diventa guerra, ingiustizia, discriminazione.

Solo se si stirpa il peccato radicato nel cuore umano, riconciliando l'uomo con Dio e con i fratelli, solo se si vive l'amore come fondamento della giustizia, si può arrivare alla pace

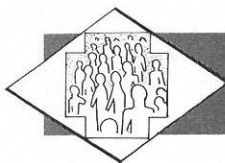
vera, anche pace sociale, alla giustizia vera, anche giustizia sociale e ad una autentica promozione umana. Il vero umanesimo affonda le radici sui principi del Vangelo.

Per questo "in Zimbabwe e in Africa – ha detto Papa Wojtyla – c'è urgente bisogno di un rinnovato umanesimo, che si esprime in una cultura che difende la vita e promuove la solidarietà umana, basato sulle migliori tradizioni di questo continente in accordo con le eterne e universali verità rivelate in Gesù Cristo".

Il taglio spirituale dei discorsi del Sommo Pontefice è stato esplicitamente ribadito con forza, attirando l'attenzione dei giornalisti più sulla valenza etica che politica, poiché è alla luce dei principi e dei valori che si devono valutare le situazioni e i problemi.

Da questa trama ordita alla luce dei principi evangelici, Papa Wojtyla ha spaziato con i suoi interventi sui temi della visione cristiana della famiglia per contrapporla alle concezioni materialistico-egonistiche della sessualità, sul legame che intercorre necessariamente tra evangelizzazione e santità, sulla indispensabile collaborazione e rispetto contro ogni forma di apartheid e discriminazione razziale, sul confronto e il dialogo ecumenico, sull'inutilità e irrazionalità della guerra, sulla denuncia di ogni forma di violenza, sullo sviluppo non solo tecnico-economico ma "in armonia con la dignità di figli di Dio", sul richiamo dei giovani – in caso di vocazione – a testimoniare i valori del regno. È presto per fare un bilancio di questo faticoso viaggio apostolico di Papa Wojtyla, ma è certo che il cuore di tanta gente, accorsa a vederlo e a sentirlo, si è aperto alla speranza di una rinnovata solidarietà e di una piena riconciliazione in vista di un migliore futuro per questa zona tormentata del continente africano.

P. Luigi Pingelli



La Chiesa del Brasile e il mondo del lavoro

I vescovi del Brasile, riuniti in assemblea generale dal 13 al 22 aprile 1988, hanno discusso il tema *Chiesa: comunione e missione nell'evangelizzazione dei popoli, nel mondo della politica, del lavoro e della cultura*.

Questo tema è stato scelto dal Consiglio permanente della Conferenza episcopale per fare una riflessione critica sull'azione pastorale della Chiesa del Brasile negli ultimi venticinque anni.

Fatti che interpellano la società e la Chiesa

L'attuale organizzazione della società brasiliana manifesta nel campo del lavoro complesse forme d'ingiustizia, sfruttamento e oppressione di gran parte del popolo brasiliano.

L'obiettivo ultimo della produzione economica dovrebbe essere quello di assicurare ad ogni persona, famiglia e a tutta la comunità politica condizioni di vita dignitosa: è ciò che si chiama *bene comune*.

Il modello economico brasiliano di sviluppo, basato esclusivamente sul profitto, disconosce quest'obiettivo fondamentale. Oltre tutto, gran parte del profitto alimenta il capitale internazionale e determina una dipendenza che si concretizza nel monopolio delle multinazionali e nell'indebitamento verso l'estero.

L'espansione di questo modello di sviluppo minaccia anche la qualità della vita, a causa della contaminazione dell'ambiente, principalmente nelle zone ad alta concentrazione industriale, e a causa dello sfruttamento predatorio della natura, che mette in rischio il sistema ecologico.

Quando l'accumulazione individualista ed egoista della ricchezza è il valore supremo, le persone sono considerate solo per il loro potere d'acquisto e di consumo.

E, mentre la maggioranza della popolazione è esclusa dalla partecipazione ai frutti del lavoro, i beni e i servizi sono prodotti in funzione

di quella minoranza che ha la capacità di acquistarli, consumarli e sperperarli. Si può certamente affermare che nel Brasile la disuguaglianza sociale continua a crescere in una dinamica perversa in cui i ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri diventano sempre più poveri.

In tale situazione, il mondo del lavoro è un mondo in conflitto. E questo conflitto si manifesta non solo nell'area industriale urbana, ma anche nell'area agricola.

Il punto di riferimento di un sistema economico è dato dal salario. Esso diventa verifica concreta di ogni economia nella misura in cui riesce o meno a remunerare giustamente il lavoro.

Ora, secondo i dati statistici ufficiali, nel 1987 il reddito medio reale dei lavoratori è diminuito del 34,3%. Il salario minimo del 1987 è stato il più basso nella storia del Brasile, cioè 36,3% più basso del salario minimo di luglio del 1940. Esso è stato inferiore a cinquanta dollari mensili: uno dei più bassi del mondo. Questa situazione di miseria nel Brasile si aggrava se consideriamo che la partecipazione dei salari nel prodotto industriale rappresenta appena il 17%, meno della metà della media generale dei paesi (42%) e inferiore alla media dell'America Latina (27%).

Questa sproporzione fra lavoro e reddito aumenta la recessione ed accentua la disoccupazione, portando alla disperazione migliaia di famiglie. Analisti economici stimano che la disoccupazione e il lavoro nero interessano per lo meno un terzo della popolazione economicamente attiva. E questa situazione di miseria espone la popolazione, principalmente nei grandi centri, alla emarginazione e alla violenza.

Sempre le statistiche ufficiali affermano che nel 1986 il 60% della popolazione economicamente attiva guadagnava da 0 a 2 salari minimi l'anno, non disponendo così di alcun mezzo di sostentamento e generando condizioni di vita sempre più disumane nei quartieri popolari e nelle «favelas».

Questa situazione tende inoltre ad accentuare il flusso delle migrazioni interne di contingenti sempre più numerosi di persone e famiglie in cerca di sopravvivenza.

D'altro lato, una minoranza privilegiata riceve stipendi altissimi, veramente scandalosi, ottenuti con influenze e appoggi politici o per mezzo di manipolazioni illegali. A questa minoranza si devono aggiungere coloro che ingiustificatamente accumulano impieghi pubblici o perfino ricevono stipendi senza lavorare.

Nel Brasile lo scarto tra i salari alti e i più bassi è tra i maggiori del mondo.

Ed ancora, come indice di questo quadro d'ingiustizia, si deve evidenziare la situazione dei contadini, siano essi piccoli proprietari, mezzadri, braccianti agricoli. L'assenza di una riforma agraria e la presenza di una politica agricola orientata dal modello agro-esportatore, il processo di una crescente concentrazione fondiaria, accompagnato e appoggiato molte volte da un crudele quadro di violenza, hanno fatto diventare estremamente difficile la vita dei contadini.

Questa situazione d'ingiustizia e di sfruttamento agrario genera l'esodo rurale e un grande processo di emigrazione disgregatrice dei valori personali e familiari.

Oggi una delle principali cause della situazione iniqua dei lavoratori brasiliani e del crescente e inaccettabile impoverimento del po-

polo è certamente il debito estero del Brasile. L'indebitamento estero rappresenta una forma moderna del tributo che le metropoli esigevano dai popoli colonizzati.

I miliardi di dollari, che annualmente escono come denaro liquido esportato verso i creditori stranieri, sono ciò che il Brasile avrebbe dovuto investire per tirare fuori la popolazione dalla miseria e creare impieghi per le nuove generazioni.

Senso cristiano del lavoro

Di fronte a questa situazione d'ingiustizia e di oppressione della grande maggioranza della classe lavoratrice, la Chiesa del Brasile riafferma il senso cristiano del lavoro.

In sintonia con l'Enciclica "Laborem Exercens", la CNBB dichiara che il lavoro caratterizza l'essere umano: una persona intelligente e libera che lavora entro una comunità di persone. Il lavoro sviluppa la persona, la solidarietà, l'amicizia e la vera fraternità. Nell'esercizio del dominio sulla natura, vissuto in solidarietà con gli altri, l'uomo manifesta la sua immagine e somiglianza con Dio.

Partendo da queste considerazioni, il valore del lavoro non consiste tanto nel creare prodotti, ma nel fatto che la persona umana realizza se stessa e ha diritto a provvedere degnamente sia al proprio sostentamento sia a quello dei familiari.

Per superare l'attuale conflitto, la Chiesa del Brasile difende e afferma la priorità del lavoro sul capitale, che significa il primato della persona sulle cose e la solidarietà fra i lavoratori e la società.

Il prezzo reale di questa remunerazione non si misura solo dal salario ma anche dalla partecipazione ai beni prodotti, dai servizi e prestazioni sociali ricevuti in caso di malattia, incidenti, disoccupazione, vecchiaia.

Proposte e direttive della Chiesa

Fondandosi sul primato del lavoro rispetto al capitale, la Chiesa del Brasile insiste sulle misure che garantiscono la funzione sociale dell'impresa: salari giusti, organizzazioni sindacali libere dei lavoratori nei locali di lavoro, condizioni di lavoro dignitose, trattative permanenti, partecipazione nei profitti e perfino nella politica economica dell'impresa, subordinazione di tutta la proprietà alla destinazione universale dei beni della terra.

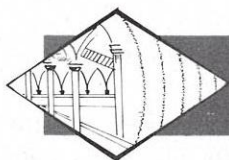
In particolare riafferma in relazione al lavoro:

a) il diritto di tutti al lavoro e perciò l'obbligo della società e specialmente dei poteri pubblici di garantire il pieno impiego; b) per i disoccupati il diritto all'indennità di disoccupazione, sufficiente per mantenere se stessi e la famiglia; per i pensionati il diritto ad una pensione che si avvicini al salario dei lavoratori; c) il diritto di sciopero per tutti i lavoratori e il diritto a percepire salari giusti, capaci di provvedere alle proprie necessità e delle proprie famiglie per quanto riguarda l'alimentazione, la salute, l'abitazione, l'educazione, il trasporto, il riposo.

In relazione al lavoro rurale, la Chiesa del Brasile afferma la necessità di una politica agricola che garantisca la permanenza del piccolo agricoltore nel campo, come pure l'esecuzione rapida di una riforma agraria giusta ed efficace.

In conclusione, la Chiesa del Brasile, attraverso l'esposizione della situazione drammatica, in cui sono costretti a vivere milioni di brasiliani, e le sue proposte concrete, vuole manifestare la sua scelta preferenziale per i poveri, in linea con il Vangelo e le attese della comunità mondiale.

P. Calogero Carrubba



VITA NOSTRA

Vedo un mandorlo in fiore...

Domenica 2 ottobre, nella nostra chiesa di S. Lorenzo in Acquaviva Picena, sede di noviziato interprovinciale, sembrava che una grande speranza illuminasse l'assemblea dei fedeli ma soprattutto la nostra Famiglia religiosa: 10 giovani zairresi e un polacco si univano, in modo diverso, agli Agostiniani Scalzi.

Sebbene il sottoscritto fosse interiormente turbato, proprio per questo forse ha potuto avvertire la realizzazione, in quel momento, di quanto leggiamo nel profeta Geremia. Il Signore rivolge la parola al Profeta: "Che cosa vedi, Geremia?". "Vedo un ramo di mandorlo!" (1,11).

L'immagine del mandorlo, che è il primo a fiorire in primavera, è segno di speranza e, soprattutto, di fiducia in Dio che realizza sempre la sua Parola. Quegli undici giovani, prostrati dinanzi all'altare, erano come un ramo di mandorlo in fiore, segno evidente che la primavera è quasi in atto.

La giornata era stata preparata con

impegno: coloro che dovevano fare la professione sono stati a Loreto per alcuni giorni di ritiro, sotto la guida del P. Giannantonio Fincato della Casa "Maris stella" di Loreto; i cinque che dovevano entrare in noviziato hanno fatto gli esercizi spirituali nel Santuario "Madonna della Speranza", in Giuliano di Roma, guidati dal nostro P. Gaetano Franchina.

Questi i giovani che hanno fatto la prima Professione: fr. Giorgio Mazurkiewicz, fr. Agostino Tshilombo Shimatu, fr. Giacomo Mukeba Mabinga, fr. Basilio Nduwa Kakwuta, fr. Zaccaria Shamba Kongo, fr. Emilio Kisinba Kalungwe.

E questi quelli che hanno iniziato il Noviziato: fr. Innocenzo Ngoyi Yamwimbi, fr. Giampiero Mulaji Kalenda, fr. Roberto Mbuya Monga, fr. Jean Ghislain Mutombo Kajam, fr. Gian Felice Kamba Nzolo.

Animata dai canti dei giovani del "Rinnovamento nello spirito" di Acquaviva Picena, la cerimonia - che si è svolta in un

clima di commosso entusiasmo – è stata presieduta dal nostro Rev.mo P. Generale.

Subito dopo l'inizio della celebrazione eucaristica, i cinque postulanti hanno ricevuto l'abito religioso, quasi a rivestirsi dell'uomo nuovo, come esorta S. Paolo nella lettera agli Efesini (4,24).

Così qualcuno ha cambiato il nome, segno ed inizio di un nuovo cammino nella sequela di Cristo.

Quindi sono state proclamate le letture della S. Messa e si è proceduto alla "chiamata" dei sei candidati che desideravano compiere la Professione. Il Rev.mo P. Generale ha tenuto l'omelia, tratteggiando i tre voti religiosi, comuni a tutta la vita consacrata e il quarto voto di umiltà, che è distintivo specifico e peculiare del nostro Ordine, nonché il "santo proposito" (l'espressione è del S. P. Agostino) della vita fraterna comunitaria, senza la quale la vita religiosa agostiniana perde il suo significato e il suo valore.

Un momento di particolare interesse è stato quando i giovani hanno letto la formula della Professione: la voce tradiva sensibilmente l'interna commozione.

È significativo quanto il celebrante ha raccomandato ai nuovi professi, consegnando loro la Regola di S. Agostino. Sono le stesse parole con le quali il santo Vescovo conclude la Regola: "Il Signore vi conceda di osservare con amore queste norme, da innamorati della bellezza spirituale, comunicando il buon profumo di Cristo attraverso la vostra santa convivenza".

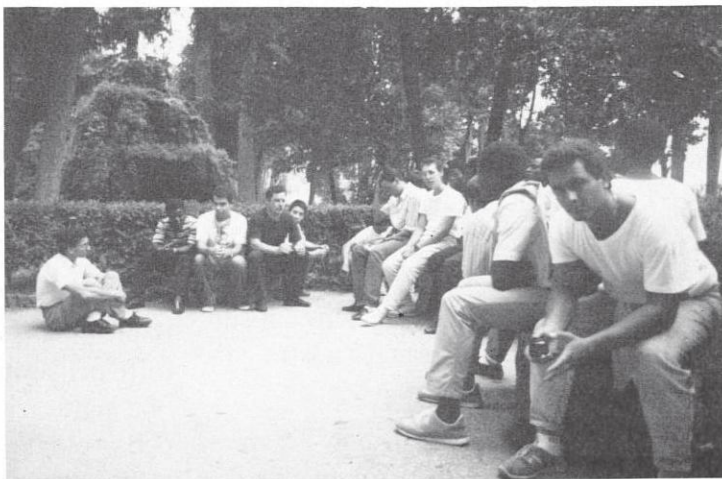
Ed è l'augurio che formuliamo ai Novizi, ai nuovi Professi, ma anche a tutti i Religiosi del nostro Ordine: il nostro "stile di vita" faccia vedere che noi "siamo innamorati della bellezza spirituale", e la comunione fraterna, vissuta intensamente, possa irradiare da tutte le nostre case il "buon profumo di Cristo".

E il mandorlo tornerà a fiorire!

P. Gaetano Franchina

Il "campo" nazionale di S. Maria Nuova

Torna alla mente il versetto biblico: "Abbiamo contemplato il suo volto..." perché inquadra molto bene l'impressione finale dei partecipanti a questa esperienza di pastorale vocazionale, che ha coinvolto per la prima volta le forze operanti nel settore giovanile italiano. L'idea prima è nata proprio da un giovane e il P. Generale l'ha subito accolta; P. Pietro



I partecipanti al "campo" vocazionale.

Scalia, responsabile generale, se ne è fatto interprete presso i delegati provinciali e tutto il resto è venuto fuori per un complesso di circostanze che non hanno nulla di fortuito.

Evidentemente, Dio stava attuando un suo piano per mezzo di Maria...

Questo è il significato profondo del primo Campo vocazionale di S. Maria Nuova per giovani.

Esso ha riunito così 15 giovani delle nostre comunità di Palermo, Frosinone, Genova, Acquaviva Picena e Giuliano di Roma. Gli incontri sono stati saggiamente guidati da P. Modesto Paris e P. Graziano Sollini con la collaborazione di due novizi: Fra Giorgio e Fra Emilio.

Si è tentato di interiorizzare tutto il lavoro della giornata – ascolto, preghiera, lettura, dialogo, lavoro, svago – per mettere a proprio agio il cuore dei giovani e permettere loro di ascoltare in piena serenità la voce di Dio.

Tutti si sono ben presto accorti che il Signore agiva in modo sorprendente e visibile: ogni giorno le letture bibliche della messa e della liturgia delle ore sembravano l'eco e la risposta a quanto ci si andava chiedendo!

Naturalmente abbiamo tentato di dare un taglio particolare al discorso per rendere più esplicita la scelta dello stato di vita: Agostino, con il suo pensiero e il suo messaggio esistenziale, è stato nostra guida.

I giovani non hanno tardato a capire che stava per giungere il momento del "sì". Non era questione di ore ma neppure

di... anni: il Signore cominciava a premere dolcemente ma con forza!

Questo stato d'animo lo si è capito attraverso le testimonianze che tutti hanno cominciato a comunicare: storie passate che diventavano chiare. Un "metodo" di lavoro che doveva ripetere lo schema di Agostino: ricerca ansiosa della verità su se stessi attraverso la Parola di Dio, gli stimoli del cuore, gli orizzonti sterminati del mondo.

La presenza del P. Generale e P. Pietro nelle ultime ore del Campo, e soprattutto la suggestiva cerimonia della "spartizione" della croce con l'emblema agostiniano, simbolo dell'unità del nostro gruppo e richiamo alla crescita futura, hanno dato a questa prima esperienza della formazione vocazionale a livello nazionale una impronta particolare.

Le iniziative dei nostri amici di Genova per dar vita a un organo ufficiale di stampa, chiamato "Canta e cammina", sono piaciute a tutti.

Durante l'anno, la pubblicazione sarà strumento di comunicazione, di coordinamento e formazione permanente. Aspettiamo tutti questo primo numero, fatto con brio da molti giovani!

Speriamo che il filo conduttore di questo "campo" vocazionale: "Non dire no a Dio, anche se costa, non dire no! Mezza risposta non servirà", risuoni sempre più forte nell'animo dei giovani come invito a una maturazione più profonda del cuore e della volontà nella ricerca di Dio, nostro sommo e unico bene.

Fra Giorgio Mazurkiewicz

IV centenario della nostra Riforma

Il nostro Ordine ha iniziato la preparazione alle celebrazioni del IV centenario della fondazione (1592-1992).

Il motivo che dette origine alla riforma agostiniana è identico al motivo che ci spinge oggi a ricordare quell'evento: ritornare alla ricchezza spirituale delle origini. Dopo il Concilio di Trento, la Chiesa avviò un grande movimento riformistico in Europa, oggi - dopo il Concilio Vaticano II - essa sollecita una nuova riforma radicale in tutte le comunità cristiane del mondo.

Il Capitolo generale dello scorso anno ha ribadito l'importanza assolutamente primaria

del tema "IV centenario" nel programma del sessennio. Per dare attuazione sollecita a questo invito autorevole, il 7 ottobre u.s. si è riunita a Roma l'assemblea di tutti i componenti la commissione (Curia generalizia, Commissari provinciali, 8 delegati delle province) per fissare gli obiettivi e promuovere adeguate iniziative. Fra le molte cose individuate o allo studio, merita particolare menzione l'impegno a trascrivere e pubblicare gli Atti dei Capitoli e dei Definitori generali nonché le decisioni dei Priori generali. Una ricchezza inestimabile per conoscere il nostro passato e farlo rivivere nel presente.

Brasile

La nostra Delegazione brasiliana sta celebrando nel modo migliore il suo 40° anno di fondazione.

A febbraio sono stati rinnovati gli uffici e incarichi: P. Antonio Desideri è il nuovo Delegato e risiede a Bom Jardim.

Il Vescovo di Nuova Friburgo lo ha nominato anche Vicario episcopale di settore.

Le nostre felicitazioni per il prestigioso incarico.

P. Eugenio Del Medico ha lasciato la parrocchia di Ampère per quella di Rio de Janeiro: lo sostituisce P. Antonio Giuliani.

A P. Eugenio il vescovo di Palmas ha espresso viva riconoscenza per lo zelo e il dinamismo dimostrati.

P. Possidio è parroco a Ouro Verde, dopo aver quasi ultimato la costruzione della nuova bella chiesa parrocchiale di Salto do Lontra: lo sostituisce P. Calogero Carrubba.

Nell'educazione dei seminaristi, novizi e chierici operano P. Vincenzo, P. Dorianò, P. Luigi Kerschbamer, P. Luigi Bernetti. P. Rosario Paolo coadiuva ad Ampère e P. Vincenzo Sorce è parroco a Nova Londrina.

Il grande incremento vocazionale è dato da queste cifre: 47 seminaristi, 23 postulanti, 13 novizi, 20 chierici di filosofia, 1 chierico di teologia.

Le celebrazioni del 40. di fondazione sono iniziate il 13 giugno a Rio (giorno dello sbarco dei primi missionari) e sono proseguite in agosto con la partecipazione di P. Francesco Spoto, missionario della prima ora; si concluderanno a gennaio con la partecipazione del P. Generale e dei Commissari italiani.

L'ultima notizia, veramente bella, è la partenza di Fra Nicola Spera, professore della provincia siciliana, alla volta di Ampère. A lui rivolgiamo i migliori auguri di secondo apostolato in terra brasiliana.

Curia Generalizia (Roma)

Nella sede della Curia generalizia è in pieno svolgimento un programma di restauri e di ristrutturazione radicale dei servizi. Inoltre è in corso la pratica presso il Ministero dei Beni culturali per ricostituire il nostro Archivio storico centrale, confiscato dallo Stato italiano

nel 1860. Sia le Province che le Case hanno contribuito generosamente. Un ringraziamento cordiale a tutti viene rinnovato dai Padri della Curia generalizia anche attraverso queste pagine. Si spera di concludere i lavori nel prossimo anno.

Convento di S. Maria Nuova

Questo convento, situato in bellissima posizione sopra Tivoli (Roma), così caro a tutti perché uno dei più antichi e ricchi di storia, sta ritornando al suo splendore.

Pazienti restauri lo hanno trasformato in casa di accoglienza e preghiera. Oggi può ospitare tranquillamente folti gruppi di sacerdoti, religiosi e laici per corsi di esercizi spirituali, ritiri e

convegni. I primi ad usufruire di questa rinnovata struttura sono stati i nostri confratelli italiani per l'annuale corso di esercizi, che è stato guidato egregiamente da P. Angelo Grande. È seguito il I Campo vocazionale per giovani e, recentemente, un corso di esercizi per gli alunni dello studentato teologico internazionale degli Scalabriniani.

Iconografia agostiniana

Il volume: S. Agostino nella pittura dal XIV al XVIII secolo, splendida opera d'arte, curata dalla Provincia ferrarese-picena in occasione del XVI centenario del Battesimo di S. Agostino, ha riscosso unanimi consensi. Ci sono giunti messaggi da personalità politiche, religiose e della cultura. Fra tutti, ricordiamo Francesco Cossiga, Presidente della Repubblica italiana. Ci ha riempito naturalmente di gioia la lettera che Papa Giovanni Paolo II ha fatto inviare al P. Generale, dopo aver personalmente sfogliato il volume e disposto che esso rimanesse nella sua biblioteca privata. Ecco il testo della lettera: Reverendo Padre, ricordando il XVI centenario del battesimo di S. Agostino, la Paternità Vostra Rev.ma, a nome di codesto Ordine, ha offerto recentemente in dono al Sommo Pontefice il pregevole volume S. Agostino — Il Santo nella pittura dal XIV al XVIII secolo. Il Santo Padre ha molto gradito

l'omaggio, che è frutto di diligenti ricerche tra le molte espressioni dell'arte pittorica lungo più secoli, e costituisce un ricordo di particolare interesse delle celebrazioni centenarie. Nel ringraziare per il devoto pensiero, così come per i voti e le preghiere che l'hanno reso ancora più accetto, Sua Santità invia volentieri a Lei e a tutti i Confratelli l'implorata Benedizione Apostolica, con l'auspicio cordiale che il grande Dottore della Chiesa, al quale codesta Famiglia religiosa ispira vita ed azione, espanda sempre più in essa i sovrabbondanti tesori di luce e di amore della sua mente e del suo cuore. Profitto della circostanza per confermarvi con sensi di distinta stima. Dev.mo nel Signore. Edward Cassidy, Sostituto.

Ai Confratelli della provincia ferrarese-picena rinnoviamo il nostro ringraziamento per un'opera di cultura che onora l'Ordine.

P. Pietro Scalia



*S. Agostino
il Santo
nella pittura
dal XIV
al XVIII secolo*



Volume di 208 pagine, cm. 23x30, circa 150 immagini di cui 100 a colori, Sovraccoperta a colori, plastificata. Edito dalla Amilcare Pizzi S.p.A. di Cinisello Balsamo (Milano)

Prezzo di copertina: L. 95.000

Prenotazione di 1 copia: L. 80.000; prenotazione fino a 5 copie: L. 70.000 cad.; prenotazione fino a 10 copie: L. 65.000 cad.; prenotazione oltre 10 copie: L. 50.000 cad.

Per informazioni rivolgersi a:
Convento S. Lorenzo Martire – PP. Agostiniani Scalzi – P.le C. Ulpiani, 2 – 63030 Acquaviva Picena (AP)

